

DOVE SI TROVA IL BIDELLO POZZAN?

Misteriosa sparizione del teste anti-Rauti

Aveva testimoniato sulla partecipazione del dirigente missino alla ormai famosa riunione di Padova del 18 aprile

La liberazione del dirigente missino Pino Rauti avvenuta sabato scorso per decisione del giudice istruttore milanese dottor D'Ambrosio è certamente dovuta anche a un fatto clamoroso che si è verificato nei giorni scorsi: la sparizione del « superteste » Pozzan, l'uomo che fece il nome di Rauti in merito alla riunione del 18 aprile 1968 a Padova.

Da tempo circolavano « strane » voci in proposito, ma negli ultimi giorni queste voci hanno trovato una conferma ufficiosa quando si è venuti a sapere che polizia e carabinieri non sono stati assolutamente in grado di trovare il bidello dell'istituto « Confiliachi » di Padova.

Le ricerche sono state estese a buona parte del territorio nazionale, ma del « superteste » non si è trovata nessuna traccia. In questo modo il giudice istruttore D'Ambrosio non ha potuto realizzare il confronto che aveva in mente tra i redattori del quotidiano fascista « Il Tempo » — i quali affermavano che Pino Rauti si trovava a Roma nella redazione del giornale, quel 18 aprile — e il Pozzan, che, al contrario, aveva raccontato, con dovizia di particolari al giudice istruttore di Treviso Giancarlo Stiz, che la notte di quel 18 aprile, il dirigente missino era giunto in treno, accompagnato da un misterioso personaggio romano, a Padova, per partecipare alla riunione con Freda e Ventura, riunione durante la quale si decise il varo del piano terroristico che, attraverso le tappe delle bombe del 25 aprile, dell'8 agosto, dovevano portare all'ordena strage di piazza Fontana.

Questo confronto era ritenuto decisivo dal magistrato milanese: egli infatti, se il Pozzan per timore di rappresaglie fasciste avesse tentato di rinnegare la propria iniziale deposizione che incastrava Pino Rauti, avrebbe potuto immediatamente denunciare il Pozzan per calunnia, emettere il mandato di cattura e farlo arrestare. Infatti il reato di calunnia è perseguibile penalmente d'ufficio, senza che sia necessaria una denuncia di parte.

In questo modo, il magistrato aveva il coltello dalla parte del manico per convincere il Pozzan a dire una volta per tutte la verità.

Il confronto era anche la carta decisiva che avrebbe permesso un balzo in avanti delle indagini, man-

tenendo Rauti in carcere in modo da impedirgli, per quanto possibile, di inquinare le prove. A questo punto Pozzan sparisce, Come sia sparito è preciso dovere degli organi di polizia farlo sapere.

C'è solamente da dire che questa sparizione viene proprio a puntino per ritardare momentaneamente l'inchiesta della magistratura e per consentire a Rauti di raggiungere l'impunità nel momento in cui sarà eletto deputato a Roma nelle file del MSI.

MARCO SASSANO

Innocenza e impudenza

L'impudenza dei fascisti non ha limiti. Ma Pino Rauti è il più impudente di tutti i suoi degni compari. Egli infatti ha avuto la sfacciataggine, ad un giorno dalla sua scarcerazione, di presentarsi davanti ai giornalisti a proclamare la sua innocenza, quando sa molto bene che i sospetti che gravano su di lui, quale organizzatore e mandante di tutti i più villi e gravi attentati dinamitardi di questi ultimi anni, sono molto pesanti. Tanto è vero che gli è stato imposto di non muoversi da Roma e di presentarsi ogni settimana al commissariato.

Ma Rauti ha aggiunto impudenza a impudenza, lamentandosi addirittura di essere costretto a non poter lasciare Roma (non gli basta di aver lasciato le carceri) e richiamandosi addirittura « ai suoi libri e ai suoi comportamenti passati » (libelli del più bieco razzismo e comportamenti da provocatore) per dimostrare la « mostruosità » delle ingiuste accuse che gli sarebbero state addebitate dal giudice Stiz.

Naturalmente a queste « ingiustizie » credono (anzi fanno finta di credere, perchè sanno benissimo che la magistratura è stata troppo benevola nei confronti del Rauti) solo i fascisti e pochi altri. Tra questi, purtroppo, anche i socialdemocratici che su una loro agenzia di stampa hanno testualmente scritto: « Se lo si fosse ancora tenuto in carcere si sarebbe pertanto commessa un'ingiustizia e la magistratura avrebbe dimostrato di essere di parte ».